

**Gv 6, 51-58**

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

***Il pane sapiente***

È difficile convertire lo sguardo per comprendere che solo in Gesù si ha la possibilità di vivere la pienezza della vita.

Per questo la liturgia insiste sul grande discorso di Gesù sul pane di vita, e per aiutarci a comprendere il linguaggio simbolico di Gesù ci offre la prima e la seconda lettura.

L'autore della Sapienza dicendo: "Chi è inesperto venga qui! A chi è privo di senno ella dice: Venite, mangiate il mio pane", ci aiuta a comprendere che occorre riconoscersi inesperti per poter apprendere. Ci aiuta a comprendere che il nutrimento per la vita è meditare la Parola, fonte di sapienza. Che il pane sapiente, il pane che insegna il vero gusto della vita, è il pane rituale. Il pane spezzato e condiviso da Gesù nell'ultima cena è ciò che insegna l'essenza stessa della vita, l'orizzonte e la meta da inseguire. "Questo è il mio corpo che è per voi". La vita è profondamente coerente a sé stessa se si fa dono. Noi siamo sapienti riconoscendo nel tratto donativo della vita l'origine e il compimento della vita stessa.

San Paolo dicendo: "Fate molta attenzione al vostro modo di vivere", ci premette di comprendere che la carne di Gesù è la concretezza del suo stile, la coerenza tra il suo pensiero ed il suo agire, tra il suo credere e il suo sperare. Ci permette di comprendere che il suo sangue è il sangue rituale dell'ultima cena, quello "della nuova ed eterna alleanza". È quel vino che è versato e condiviso per il perdono: perdono personale e perdono reciproco. Ci aiuta a comprendere che perdonando come lui ha fatto si può vivere la pienezza della vita. L'eternità della vita si ha quando si superano i limiti imposti dal rancore, dal calcolo, dall'egoismo, dalla paura, che si agitano in ogni nostra relazione.

Superando questi limiti umani, sapendo che si possono superare, si entra nel cammino dell'eternità, che è un continuo superare la limitatezza del vivere. È un cammino possibile perché confida nel perenne dono di Dio agli uomini: la sua bontà. Dio è buono, e anche se le circostanze da affrontare non sono ottimali, non sono vitali, possiamo gustare e confidare nella sapienza di Dio. Una sapienza buona, perché mostra come ritrovare il gusto di vivere in ogni circostanza, fallimentare e opprimente che sia. Una sapienza che aiuta a impostare le relazioni sul dono e sul perdono.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)